

Tarabella al Goldoni Grande "Servo" merita di essere visto da tutti

COSA sia la «Serva padrona» tutti lo sanno. Ma chi era a conoscenza che dell'intermezzo settecentesco di Pergolesi esiste una seconda puntata, «Il servo padrone», uscita nella firma di Valerio Valoriani (libretto) e Aldo Tarabella (musica)? Entrambe le opere sono andate in scena al Teatro Goldoni nell'ambito di Bazar Opera Festival. Il «Servo» è un delizioso calderone entro cui galleggiano reperti verbali e musicali, novecenteschi e non solo, combinati in maniera eclettica, intelligente e soprattutto drammaturgicamente dirompente: espressionismo, neoclassicismo, citazioni canzonettistiche e dai libretti di Da Ponte, teatro di rivista, musica d'uso in stile televisivo e cinematografico di accompagnamento ai parlanti, oltre a un frullato di parole e note pergolesiane, nelle arie o nei recitativi secchi sorretti dal pianoforte. I protagonisti sono gli stessi della «Serva». Solo che qui il servitore muto Vespone ha acquistato la parola e si atteggiava a padrone, supportato da Serpina, prima serva ora padrona perché moglie di Uberto. Intorno al lettone pensato da Beatrice Meoni e sulle partiture dirette da Erasmo Gaudiomonte si sviluppa la regia di Tarabella: il congegno davvero comico ma mai sguaiato, funziona alla perfezione, così come la recitazione dei cantanti-attori (Rosella Di Genova, Andrea De Luca, e lo spumeggiante Paolo Pecchioli), tanto disinvolta e meditata in ogni minimo dettaglio da avvicinarla più alle tradizioni della prosa che a quelle del teatro lirico. Si auspicano numerose repliche, in regione e altrove.

(g.m.)